

DOMENICA XX – B

18 agosto 2024

La mia carne e il mio sangue

Vangelo Gv 6, 51-58

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

*Sinagoga di Cafarnao,
dove è ambientato il discorso di Gesù.*



Nota subito le parole *discutere aspramente*. È il cammino di fede richiesto a chiunque voglia diventare suo discepolo.

I Giudei sono scandalizzati: «*Come può costui darci la sua carne da mangiare?*».

Ma hanno capito benissimo che *il pane vivo, disceso dal cielo* è la sua Parola, il suo insegnamento, la sua umanità, così come la manna che li aveva sostenuti per quarant'anni nel deserto era la Torà.

Gesù chiede di non fermare lo sguardo sull'essere umano che sta di fronte a loro, ma di riconoscere l'autorità di Colui che lo ha mandato. Il *Figlio dell'uomo*, disceso dal cielo, da Dio, è quello annunciato dal profeta Daniele: *uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. ¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dan 7,13-14).*

La sua **carne** è quella del *Verbo (che) si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. (Gv 1,14).*

Mangiare la sua carne e bere il suo sangue significa nutrirsi di Lui, della sua Parola, rimanere in Lui: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.*

Significa assimilare il suo modo di essere, di pensare, di agire, ¹⁰*portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. (2Cor 4,10).*

Significa: *non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. (Gal 2,20).*

Significa rendere visibile la sua presenza, la sua Parola, il suo messaggio, con la vita.

Significa partecipare alla comunione che c'è tra Padre e Figlio. Essere come un germoglio nato dalla relazione di Gesù con il Padre: *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me*

e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Giovanni non ha inserito nel suo vangelo – come i Sinottici – il racconto dell’istituzione dell’Eucarestia. Conosce gli abusi che si verificavano a Corinto descritti da Paolo: ¹⁸ *sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi... ²¹ e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. ²² Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11,18...22).*

Sembra abbia paura che un mistero così grande possa essere incompreso e umiliato.

Per questo, nell’Ultima Cena, invece di parlare di Eucarestia parla di amore, servizio, carità fraterna, lava i piedi degli apostoli.

È una scelta chiara: vuole mettere in evidenza il mistero più che il rito.

«Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Non intende la vita dopo la morte: la vita eterna, per ciascuno di noi, è già cominciata, e non sarà interrotta nemmeno dalla morte corporale. La vita in Lui è già vita eterna. Siamo come quei discepoli della pesca miracolosa dopo la risurrezione: *Gesù disse loro: «Venite a mangiare».* E nessuno dei discepoli osava domandargli: *«Chi sei?»*, perché sapevano bene che era il Signore. *Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. (Gv 21,12-13).*

Non possiamo negare però che in questa parte del discorso, il linguaggio della liturgia eucaristica interviene apertamente.

Bisogna fare un salto, dal buio delle conoscenze umane alla luce della rivelazione, dalla celebrazione dell’Eucarestia alla dignità di essere *resi degni di stare alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale. (Preghiera eucaristica seconda).*

Partecipare all’Eucarestia non è devozione privata, ma servizio sacerdotale, culto della Chiesa, nella Chiesa, con tutta la Chiesa.

Gesù, ¹⁹ *prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».* ²⁰ *E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».* (Lc 22,19-20).

La **memoria** nel linguaggio biblico, non è ricordare un fatto passato. I Padri antichi spiegano: è una memoria piena: contiene la realtà che significa, il ricordo si fa presente. Per il Risorto non c’è distanza di tempo e di spazio.

Quello che ha operato la presenza storica di Gesù allora, oggi è nei segni sacramentali.

La sua presenza crea un legame spirituale con Lui e tra noi, e forma la Chiesa.

La Chiesa fa l’Eucarestia, e l’Eucarestia fa la Chiesa.

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. (1Pt 2,9).

La comunione eucaristica comincia ascoltando, mangiando la sua Parola, che è il fuoco che fa ardere il cuore per renderlo capace di riconoscere il Signore nello spezzare il pane. *La liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto. (SC 56).*

Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10,16).

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

La più antica descrizione della Cena Eucaristica ci è tramandata da san Paolo, appena venti anni dopo la morte del Signore:

²⁴ *Fate questo in memoria di me...* ²⁶ *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. (1Cor 11,24.26).*